

NORTH MISSISSIPPI ALL STARS - LOW ANTHEM - BRIGHT EYES - P.J. HARVEY - CAPTAIN BEEFHEART - WANDA JACKSON - JOHNNY CASH - COWBOY JUNKIES

BUSSCADERO

NEW WEIRD AMERICA - JAYHAWKS - EVA CASSIDY - HAYES CARLL - SOCIAL DISTORTION - T-MODEL FORD - JEFF BECK - DUANE EDDY - ROCKIN' VIETNAM

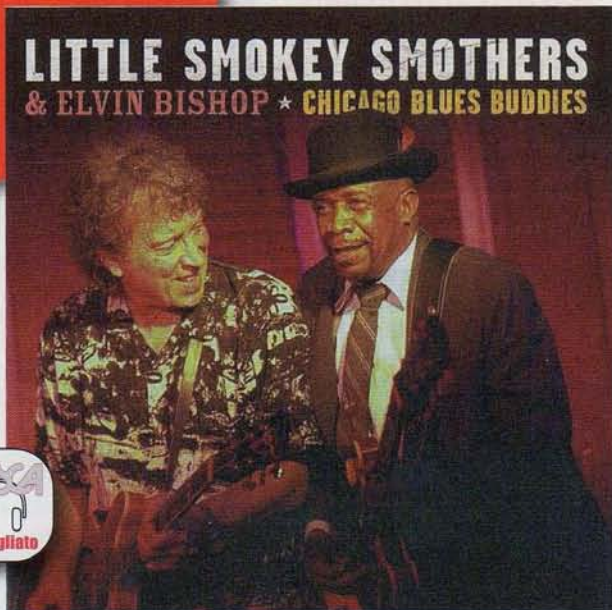


THE DECEMBERISTS
THE KING IS DEAD

ISSN 1827-5540



Mensile di informazione rock
n° 331 Febbraio 2011
Anno XXXI € 5.00



LITTLE SMOKEY SMOTHERS & ELVIN BISHOP

Chicago Blues Buddies
Black Derby
●●●●○

Non ha avuto vita tanto facile Abe "Little Smokey" Smothers, non almeno quanto avrebbe meritato; spesso confuso con il fratello più grande, Otis, scomparso nel 1993 e pure lui abbastanza sottovalutato, in realtà Little è stato un grande musicista, amico di lungo corso per Elvin Bishop (tra gli altri) che per tutta risposta, nonostante avesse solo tre anni in meno, lo ha sempre considerato un maestro. Quando Elvin iniziò la sua avventura in seno alla Butterfield Blues Band, occhio e croce nel 1965, Abe Smokey era già un musicista consumato, aveva già suonato con Howlin' Wolf e gestito una band in proprio. L'amicizia tra Elvin e il maestro dura da una vita; a ben vedere forse non è stata celebrata a dovere, non almeno quanto altri celebri "duo", ma il compendio sembra ideale; la chitarra robusta e squillante di Bishop, sottolinea a dovere la bellissima voce del partner. La vicenda umana di Little Smokey termina alla fine del 2010. *Chicago Blues Buddies* è un disco progettato l'anno precedente proprio da Bishop, allo scopo di sostenere le spese mediche per l'amico; raccoglie tante cose registrate insieme a partire dal 1992. Ed è un gran disco, complice la voce di Smothers e il grande affiatamento tra i due. E' commovente ascoltare *Remembering*, brano che apre il disco (quasi scontato negli intenti), in cui i due si divertono a ripercorrere la loro vicenda artistica a partire dagli inizi, dai primi

sessanta; per il resto è un gran pezzo di blues guidato dal piano (in formazione Tony Zamagni e il chitarrista Billy Flynn), compreso, come la seguente *Talkin' Blues*, un prorompente r&b (con tanto di sezione fiati) in *Bossmen!* del 1992. E qui inizia la sequenza migliore, una serie di brani registrati al Chicago Blues Festival del 1993, ovvero *Smokey Shuffle*, *Crack Head Woman*, classico lentaccio, una bella rilettura di *Mother-In-Law-Blues*, l'atro lento autoctono *You're Gonna Miss Me*, e l'eterna *You Don't Love Me* di Willie Cobbs; la band viaggia ad alti giri (segue un'intervista presa in quell'occasione). *That's My Partner*, disco Alligator del 2000, è il contenitore dell'inarrestabile *Roll Your MoneyMaker*; ancora un concerto dal vivo, a San Francisco, durante il quale venne dispensata anche una versione di *Little Red Rooster*. Più sanguigne le ultime due tracce, *Hello Baby* e *Bye Bye Baby*, registrate al Ground Zero di Clarksdale. "Goodbye" lo avremmo detto noi quattro anni dopo al grande **Little Smokey Smothers**, personaggio indimenticabile e mai del tutto riconosciuto. Questo disco è il dovuto omaggio.

Roberto Giuli

DAMON FOWLER
Devil Got His Way
Blind Pig
●●●●○

C'è solo un batterista di diversità tra il divertente *Sugar Shack* del 2009 ed il nuovo disco di Damon Fowler *Devil Got His Way*. James McKnight ha preso il posto di Scott Key dietro i tamburi,

per il resto è tutto come due anni fa; un trio (le Fender sono di Fowler e il basso è di **Chuck Riley**) che suona pimpante e divertito senza ricorrere ai muscoli e agli effettacci del power-blues, un chitarrista fluido brillantemente votato a spaziare nei diversi campi dell'american music, dal blues al country, dallo swing al rock n'roll, senza prendere una posizione definitiva e un disco che si apprezza per la varietà dei temi, la piacevolezza all'ascolto, la disinvoltura delle esecuzioni.

Devil Got His Way è la naturale continuazione di *Sugar Shack* un disco che si potrebbe approssimativamente definire di blues ma poi, grazie all'abilità di Fowler con lo strumento, alla sua voce inconfondibilmente bianca e alla sua versatilità nel comporre, slitta dal blues verso una serie di atmosfere che abbracciano diversi aspetti della musica americana. Si va dalla scoppiettante *You've Got A Good Thing* che tanto rammenta i Fabulous Thunderbirds nel suo intreccio di Texas-blues e R&B alla sincopata *Devil Got His Way* con tanto di esibizione di Delta slide da parte di Fowler, dai colori autunnali di *After The Rain*, una sonnolenta ballata pescata nel repertorio di Chuck Prophet ai ritmi vagamente reggae di *Tight Rope* e a quelli ska di *American Dream*.

Damon Fowler ha imparato a scrivere e a comporre di proprio, rispetto al precedente disco abbondano le canzoni a suo nome, alcune mostrano una personalità emergente, ad esempio *28 Degrees*, un laid-back blues con slide in evidenza non molto distante dai modi di JJ Cale e ancora di più la fascinosissima atmosfera anni 40 di *Fruit Stand Lady* un brano che rispolvera il western swing delle grandi orchestre con il gesto elegantemente bluesy della Hollywood Fats Band. E' il pezzo che dà l'idea dei progressi fatti da Fowler nello scrivere, un suono morbido, vellutato, sensuale, dimostrazione di un fare blues fuori dai canoni standard, virtù che il chitarrista di Tampa manifesta anche in *Cypress In The Pines* quando con la sua slide si attorciglia attorno a degli arcigni riff alla Gov't Mule oppure quando tenta la via di

una ariosa rock ballad (*Don't Call Me*) arruolando l'organista Rob Stoney. Come nel caso di *Sugar Shack* Damon Fowler non inventa nulla di nuovo e di eclatante, offre solo una sana e onesta esibizione di quanto ha imparato facendo gavetta nel blues e nel rock n'roll. Senza presunzione e con la modestia degli artigiani che lavorano di fino scivola da un tema all'altro con rilassatezza e gusto e regala con *Devil Got His Way* un disco che si apprezza per la semplicità e la gradevolezza. Non sono cose da poco.

Mauro Zambellini

TONI PRICE

Cherry Sunday Orchestra
CSO
●●●●○

Le coordinate geografiche entro le quali si muove Luiese Esther Price, possono generare una qualche confusione; è nata a Philadelphia ma vive ad Austin da tanto, pur non avendo subito granché l'influenza della città texana; o meglio nel suo cuore c'è Nashville, dove musicalmente è cresciuta o Memphis, protagonista dell'ultimo disco, *Talk Memphis*, originariamente di Jesse Winchester nel 1981.

Come dire che la Price è una che rifugge abbastanza le etichette, e ha uno stile appreso tanto dalle blues women più anziane, Victoria Spivey o Memphis Minnie, quanto dalle esponenti della nuova generazione (o per lo meno della penultima, quali **Bonnie Raitt**); il suo è un blues che profuma di deep soul, quello di Aretha, e di quel pizzico di country che non guasta, qualche volta di rock (non ha mai nascosto la stima per performer quali Linda Ronstadt o Emmylou Harris), comunque del suono caldo del sud. Ha alle spalle una discografia di tutto rispetto, dall'esordio *Swim Away* (1993), fino ai più recenti *Midnight Pumpkin* e *Born To Be Blue* e al già menzionato *Talk Memphis* del 2007.

Tutto ciò la pone abbastanza al di fuori del coro e il delizioso *Cherry Sunday Orchestra* ne è una buona conferma, con il suo rivolgersi in maniera decisa agli anni venti e trenta, a quelle blues ballads tinte di jazz classico che da sempre tanto piacciono alla signora. Tanta ironia e bravura nelle interpretazioni da "radio days" di *Moonlight Saving Time* e dello stomp *Let's Go Dancin'*, di Roy Hogshead; una rendition da manuale, la voce è del tutto naturale e i musicisti suonano una grande parte; a turno la chitarra (un solo degno di Django da parte di Rich Brotherton), il violino (Warren Hood), piano e clarinetto.

Bird In The Hand (Kathy Murray), sposta un po' l'asse, è un blues elettrico

